ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 6



1999 Napoli

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 6

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 6

1999 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

In copertina: **Paros. Anfora geometrica con rappresentazione di un campo di battaglia.**

ISSN 1127-7130

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 x 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*Amencan Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

MAURIZIO TADDEI, L'approccio archeologico allo studio della storia dell'arte p. 9

PHOTINI ZAPHIROPOULOU, I due "polyandria" dell'antica necropoli di Paros » 13

BRUNO D'AGOSTINO, Il leone sogna la preda » 25

CARMINE PELLEGRINO, Continuità/discontinuità tra Età del Ferro e Orientalizzante nella necropoli occidentale di Pontecagnano » 35

LUIGI GALLO, Solone, gli *hektemoroi* e gli *horoi* » 59

LORENA JANNELLI, La frequentazione dell'acropoli di Cuma in Età Pre-Protostorica: i dati dello scavo Buchner » 73

ANGELINA NAPOLEONE, La δημοκρατία a Cirene: problemi e prospettive » 91

G. R. H. WRIGHT, A pot from Euesperides 1952. Now and then » 109

EMANUELE GRECO - SILVANA LUPPINO, Ricerche sulla topografia e sull'urbanistica di Sibari-Thuri-Copiae » 115

ELENA CARANDO, Sibari-Thuri: note per una revisione dei dati » 165

MARCELLO CATARZI, I sacrifici per gli schiavi nell'*economico* dello pseudo Aristotele tra tempo libero e dipendenza sacra » 177

GABRIELLA D'HENRY, Rappresentazione di *Anodos* in alcuni vasi a figure rosse - Il corredo della tomba T/130 di San Salvatore Telesino » 193

Conferimento della Laurea Honoris Causa *a Jean-Pierre Vernant* » 209

Rassegne e Recensioni

Nota Kourou, rec. a AA.VV., *Prima di Pithecusa. I più antichi materiali greci del golfo di Salerno* » 219

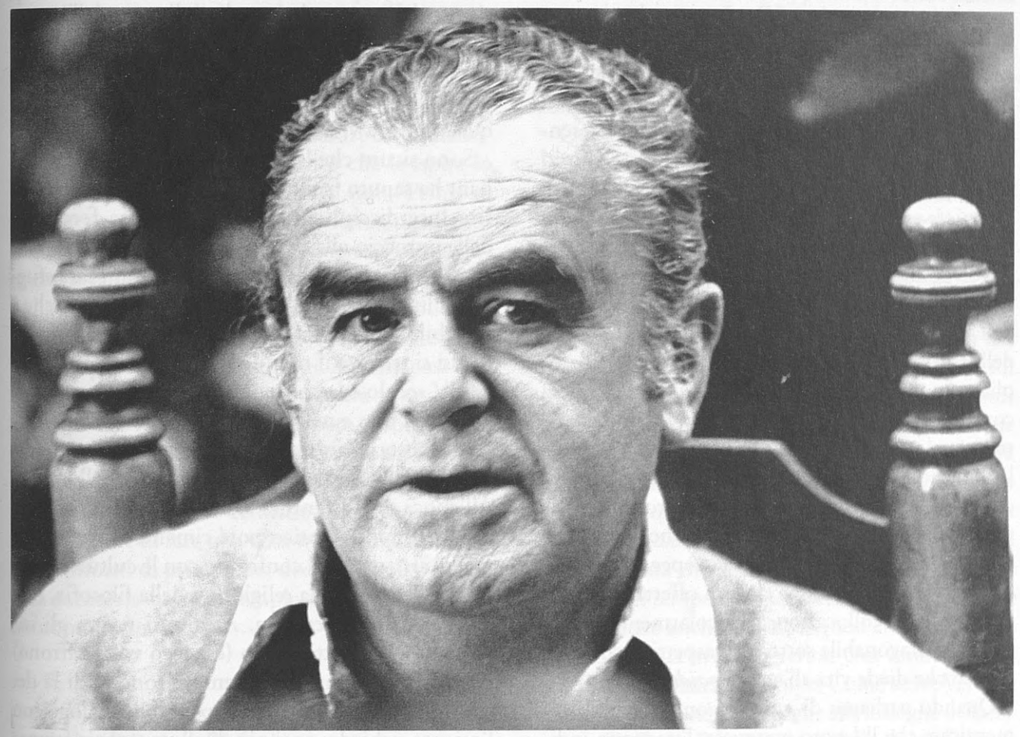
Bruno d'Agostino, rec. a Nota Kourou, Ἀνασκαφὲς Νάξου - Τὸ νότιο νεκροταφεῖο τῆς Νάξου κατὰ τὴ Γεωμετρικὴ Περίοδο » 223

MARCO GIGLIO, rec. a Ph. Barker *et alii, The Baths Basilica Wroxeter;* Ph. Barker - R. White, *Wroxeter, life and death of a Roman city* » 226

Riassunti degli articoli » 231

Conferimento della Laurea *Honoris Causa* a Jean-Pierre Vernant

CONFERIMENTO DELLA LAUREA *HONORIS CAUSA*
A JEAN-PIERRE VERNANT



Il 26 maggio del 1999 l'Istituto Universitario Orientale ha conferito la laurea honoris causa *in Lettere e Filosofia a Jean-Pierre Vernant, professore emerito presso il* College de France, *una delle figure più eminenti della cultura europea. La solenne cerimonia si è svolta nell'aula delle "mura greche" di Palazzo Corigliano, alla presenza delle massime autorità accademiche. Al discorso di saluto del Rettore dell'Istituto, Mario Agrimi, e a quello del Preside della Facoltà, Riccardo Maisano, è seguita la* laudatio, *affidata a Bruno d'Agostino. La cerimonia si è conclusa con la lettura del testo della pergamena da parte del Rettore e la risposta di Jean-Pierre Vernant: le sue parole hanno evocato il suo passato, la storia del suo rapporto con la città e del lungo e intenso sodalizio con gli studiosi, classicisti e orientalisti, operanti nell'Istituto Universitario Orientale. In ricordo di un giorno fausto per il nostro Ateneo, è parso utile pubblicare i testi che seguono, e quello della pergamena consegnata all'amato Maestro.*

Saluto di Riccardo Maisano

La Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Istituto Universitario Orientale, che ho il privilegio di presiedere e rappresentare in questa lieta occasione, dal conferimento della laurea *honoris causa* a Jean-Pierre Vernant sente di ricevere un onore pari a quello che elargisce. Il filosofo greco Temistio, che visse a Costantinopoli nei decenni centrali del IV secolo e collaborò come personalità politica e come uomo di cultura con i successori di Costantino, nel momento di essere cooptato nel senato della Nuova Roma su designazione di Costanzo II udì fra l'altro le seguenti parole, indirizzate dall'imperatore lontano ai *patres conscripti*: "Ogni onore elargito con giusto criterio non appartiene soltanto a chi lo riceve, ma si propone come premio comune per tutti quelli che perseverano sulla stessa strada".

Ho ripensato a tali parole nell'occasione presente, perché credo che tutti noi colleghi qui riuniti riconosciamo nell'atto che abbiamo deliberato di compiere e in colui che di tale atto è il destinatario il simbolo e la sintesi dell'idea di impegno culturale e civile che ci accomuna, che appartiene alla storia della nostra Facoltà e che l'ha caratterizzata fin dalla sua nascita. La Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Istituto Universitario Orientale crede nell'ampliamento del proprio campo di studi al di là dei confini tradizionali e dei limiti convenzionali entro i quali una Facoltà umanistica potrebbe avere la tentazione di muoversi. Grazie alle componenti culturali e linguistiche, storiche e archeologiche presenti nel nostro Istituto – che sono orientali e occidentali, europee ed extraeuropee, antiche e moderne – la formazione classica offerta in queste aule trova una collocazione particolarmente appropriata e paragonabile sotto certi aspetti al contesto storico che diede vita all'antica *paideia*.

Quando parliamo di *paideia* non dobbiamo dimenticare che il lavoro materiale, l'impegno individuale e quotidiano dello studioso pronto a lavorare in proprio, l'attenzione alla realtà circostante sono state per secoli le caratteristiche del letterato, sia antico che medioevale: per molti versi sono più che mai necessarie oggi, quando vediamo messe in discussione e rapidamente superate molte posizioni tradizionali e fossilizzate. Tutte le discipline presenti nella nostra Facoltà, e particolarmente quelle più vicine all'amplissima area di interesse e di studio del professor Vernant, sono coltivate e insegnate con questo spirito. Non a caso, fra le specializzazioni che traggono maggiore vantaggio dal proprio situarsi in un contesto vivo e articolato come è quello rappresentato dalla nostra Facoltà dobbiamo annoverare l'archeologia, in tutte le sue branche e in tutta la sua estensione cronologica e geografica, dalla preistoria al medioevo, dal Giappone, all'India, all'Arabia, fino alle antichità etrusche e italiche, alla Magna Grecia e alla città di Napoli, toccando il cuore del palazzo e dell'aula che ci ospita. E le altre materie studiate e insegnate presso di noi, anche se non sempre possono valersi di un impatto altrettanto visibile e tangibile, si trovano ugualmente inserite in un contesto caratterizzato dall'approccio interdisciplinare e dall'inquadramento cosmopolita che da un certo punto di vista ripropone la condizione in cui si formarono e si consolidarono le radici prime della civiltà nella quale tuttora viviamo.

Sono sicuro che la sensibilità di Jean-Pierre Vernant ha saputo facilmente riconoscere la complessità interdisciplinare e la polivalente fecondità dell'approccio alla cultura antica offerto dalla nostra Facoltà. E sono anche certo che non sarà sfuggito a lui, come a tutti i presenti, il paragone che è possibile stabilire fra le condizioni culturali e civili in cui si trovava il mondo costantiniano alla metà del IV secolo e la comunità dei letterati europei di oggi: nell'uno e nell'altro caso la questione primaria proposta all'attenzione dell'uomo nutrito di cultura classica è quella del rapporto con l'oriente. All'epoca di Costantino e dei suoi successori l'eredità del mondo antico poté rimanere viva, e anzi rinnovarsi, grazie al confronto con le culture orientali sul terreno della religione e della filosofia, dell'arte e della letteratura. Ai giorni nostri gli interlocutori che attendono (e a loro volta offrono) risposte alle domande di sempre sono al di là dei confini: perciò il nostro indispensabile dialogo con l'oriente richiede, oggi più di allora, ampia formazione e vocazione al confronto diretto e continuo con la realtà storica e politica in mutamento.

Naturalmente al di là dei confini tradizionali, sempre più evanescenti, del nostro ambiente di appartenenza non vi sono più gli interlocutori del tempo antico e tardo antico: i mondi persiano e siriano, ebraico ed egizio sono mutati altrettanto rapidamente quanto il nostro mondo europeo, e ciò rende ancora più difficile e raro sentirne parlare con l'indispensabile competenza. Nondimeno, il rinnovamento continuo delle sfide su nuove basi e su nuovi e diversi terreni esige con la stessa urgenza perentoria la conoscenza, approfondita e di prima mano, del nostro passato e ancor più del passato dei nostri interlocutori. Solo tale conoscenza può permettere compiuta comprensione e impegno consapevole e adeguato.

In questo senso la personalità che noi oggi onoriamo è il simbolo più adeguato del nostro progetto e del nostro impegno, lui testimone e fautore di un magistero attivo, per il quale riallacciarsi al passato significa inserirsi nella politica del presente.

Poiché ci è stata data la ventura di assumere come spunto di riflessione introduttiva a questa cerimonia la figura, forse non di primario rilievo ma certamente significativa, del filosofo Temistio, vorrei porre fine al mio dire, con spirito augurale, riportando le parole conclusive del citato messaggio dell'imperatore Costanzo ai senatori di Costantinopoli, riconoscendo nello spirito che le ispira lo stesso spirito che anima oggi tutti noi: "Prima di ogni altra cosa si deve tributare alla letteratura l'onore che le spetta, concedere alla sapienza l'ornamento che le è proprio, alla cultura il degno compenso e alla virtù il debito premio facendo in modo che la più nobile fra le scienze, la filosofia dico, risplenda ovunque e fra tutti gli uomini. Avverrà così che, quando la prima e la più grande fra tutte le arti avrà ricevuto l'onore che le compete, anche le altre otterranno una maggiore considerazione. Dai tali e tanti argomenti che vi ho esposto è chiaro che l'onore che ho reso a Temistio l'ho reso anche a voi, e so bene di fare una cosa molto gradita anche nei confronti di mio padre, dedicando alla sua divina memoria non un tempio o un ginnasio, ma un uomo virtuoso".

Laudatio *di Bruno d'Agostino*

Per me, come per altri della mia generazione, l'incontro con Vernant è nato sulle pagine di un libro: *Mythe et pensée chez les Grecs*, apparso nel 1965. Tra i saggi che vi erano raccolti, uno in particolare mi colpì, quello dedicato a Hestia e Hermes, e all'espressione religiosa dello spazio e del movimento presso i Greci. Quel testo, con gli altri che seguirono, doveva cambiare il mio modo di percepire, come archeologo, la realtà antica.

Riprendendo il cammino iniziato da Louis Gernet in pagine memorabili, come quelle dedicata alla nozione mitica del valore in Grecia, Vernant ha esplorato i testi, i miti, le immagini, ricostruendo una storia della mentalità della Grecia antica: un mondo in cui gli dei si mescolano con gli uomini, e ancora al tempo di Erodoto la storia a volte si confonde con il mito, e tuttavia la concezione della condizione umana è profondamente laica. Certo, l'uomo greco è esposto all'arbitrio degli dei, che interferiscono a loro piacimento nella sua vita. Ma il successo della sua esistenza dipende unicamente da lui, dalla sua capacità di interpretare il sistema di valori della società cui appartiene. Prima ancora della legge positiva, che lentamente si farà strada con la nascita della città, egli è tenuto al rispetto della legge non scritta, quel *nomos agraphos* profondamente calato nella natura umana.

Questa visione etica, che assegna il primato alla radice sociale dell'uomo, schiude la comprensione di un sistema di valori elaborato in età omerica, ma ancora operante, come modello ancestrale, nella *polis* classica. L'eroe dell'Iliade è tenuto a dar prova del suo valore esponendosi in ogni circostanza ad un corpo a corpo mortale. Quale forza può spingerlo ad accettare il suo ruolo, sapendo che la sua breve esistenza dovrà concludersi con la morte sul campo? Non certo la speranza in un destino migliore; quando la morte lo avrà privato del bene più prezioso: la vista della luce del sole, egli sarà ombra fra le ombre, come tutti gli altri uomini. La sua sola ricompensa è su questa terra, nella fama che le sue gesta gli sapranno conquistare: è questa l'unica forma di immortalità che gli sta a cuore, affidata nel tempo alla memoria degli altri uomini.

Lo sa bene anche Odisseo, quest'eroe che fa dell'astuzia la sua arma preferita, così lontano dalla temeraria baldanza di Achille. Come scrive Vernant in pagine memorabili, di fronte alle lusinghe delle Sirene, all'offerta di immortalità della dolce Calipso, l'eroe compie la sua scelta umanamente sofferta: che senso avrebbe godere la condizione dell'immortalità in un luogo remoto, privato del bene più grande: il rapporto con i suoi simili? Se non vuole perdere, insieme al suo passato, la sua stessa identità di eroe, egli non ha altra possibilità, se non quella di riprendere il suo posto tra gli uomini.

Ciò che unisce queste figure di eroi a quella del semplice oplita, chiamato a combattere e a morire per la città, non è una concezione eroica dell'esi-

stenza: lo si vede nel dolente addio di Ettore alla sua sposa. Come diceva Brecht, guai a quel mondo che ha bisogno di eroi. È la capacità di assumere con forza la propria condizione umana, accettandola – quando occorra – fino alle estreme conseguenze. Come si sa, l'oplita caduto in battaglia non ha diritto a una stele col suo nome e la sua immagine. L'unico monumento possibile è il *demosion sema*, la tomba che la città riserva a tutti i suoi caduti.

La necessità di ritrovare queste motivazioni è impellente, dopo la tremenda tempesta che ha scosso l'Europa negli anni '40. Il giovane Vernant, passato dall'esame di *aggregation* al servizio militare, e di qui al fronte, ha dato il suo contributo alla lotta di liberazione, reggendo il comando della regione del sud-est nelle forze francesi dell'interno.

Tornata la pace, continua il suo impegno, facendo sentire alta la sua voce come coscienza critica di una sinistra che si misura con le sue contraddizioni. Ma l'incontro con Ignace Meyerson, avvenuto nel movimento di liberazione, lo introduce alla psicologia della storia; Meyerson lo presenta a Louis Gernet, grecista, esponente della *Ecole Sociologique* di Durckheim. Questi due incontri hanno un peso determinante sulle scelte di Vernant, che di Gernet sarà il collaboratore e il successore alla V sezione della *Ecole Pratique des Hautes Etudes*.

Il bisogno di ritornare alle radici più profonde della cultura europea è prima di tutto una necessità etica. Di fronte a un abuso della classicità, concepita come modello astratto e atemporale della nostra cultura, egli non può non guardare alla Grecia antica come a un mondo altro, del quale è necessario riconoscere le categorie di pensiero, il sistema di valori, l'universo fantastico. Questo spiega come mai nei suoi seminari dedicati allo studio dell'antico vi fosse normalmente una seconda parte svolta da un antropologo, e dedicata a un confronto etnografico. Lo scopo non era quello di porre sullo stesso piano esperienze diverse, alla ricerca di analogie impossibili, ma piuttosto di fare emergere con maggior forza le specificità delle esperienze a confronto.

L'esigenza di mantenere il distacco dell'antropologo non poteva far smarrire la ragione stessa della ricerca: la percezione del legame profondo tra la cultura greca e il nostro mondo. Dallo studio di Omero e di Esiodo, della nozione mitica del valore evocata da Gernet, della reciprocità, dei riti di passaggio e delle iniziazioni, sono emerse le categorie del politico, del pensiero razionale e filosofico, del diritto positivo: in una parola, il mondo della *polis*, di quella Atene "democratica" alla quale si ispira la nostra cultura migliore. Ciò che viene colto, alla fine, è un processo evolutivo, ma Vernant è immune da tentazioni teleologiche: non concepisce mai il *prima* come un *dopo* imperfetto, il mondo esiodeo come la crisalide da cui nascerà la *polis*: egli entra in sintonia con i vari momenti di questa storia, dispiegandoli nella loro positività, ciascuno come portatore di una propria realizzata visione del mondo.

Questa speciale sintonia, che distingue il suo rapporto con la Grecia di Omero e di Esiodo, è favorita dalla disponibilità a dialogare con un pensiero che segua percorsi alternativi a quelli della logica aristotelica. In questo la situazione francese era più aperta di quella italiana: da noi, la cultura progressista, di fronte alle vicende che avevano sconvolto l'Europa, aveva maturato una profonda diffidenza verso forme di pensiero irrazionale; la tradizione sociologica durckeimiana metteva Vernant al riparo da queste difficoltà: l'esperienza religiosa, il mito e il rito, vengono compresi come modi alternativi di ordinare l'universo sensibile, e di garantire all'uomo la possibilità di operare in esso.

Si comprende così l'apertura di Vernant verso lo strutturalismo, ma nello stesso tempo il bisogno di prendere le distanze dalla forma che esso assume nel pensiero di Levy-Strauss: questo infatti concentra il suo interesse sulle regole del gioco, i processi oppositivi e le dinamiche di trasformazione che permettono al mondo mitico di funzionare come un universo autonomo; a Vernant interessa invece il senso della riflessione che il pensiero mitico opera sull'universo, la percezione del mondo che esso esprime: tutto quanto serve a comprendere l'uomo greco come essere sociale.

Dallo studio dei testi la ricerca si estende all'immagine. A Vernant interessa comprendere da quale necessità interiore nasca la statua come doppio della creatura vivente: il *kolossos*; altrettanto importante gli sembra ritrovare la *polis* al fondo di quel vasto repertorio di immagini che alludono alla vita quotidiana, e si incontrano comunemente sui vasi da mensa. Si tratta, anche in questo caso, di comprendere le regole di un complesso dispositivo simbolico, che a prima vista sembra escludere dal suo campo i luoghi e i riti della politica.

Da questo fervore creativo nasce il *Centre de Recherches Comparées sur les Sociétés Anciennes*: qui, sotto la direzione di Vernant, accanto a studiosi già affermati, come Pierre Vidal-Naquet, operano giovani ricercatori che segneranno, con l'originalità delle loro esperienze, lo sviluppo degli studi antichistici: da M. Detienne a J.L. Durand, F. Frontisi, S. Georgoudi, F. Lissarrague, N. Loraux, F. De Polignac, J. Scheid, P. Schmitt, A. Schnapp, J. Svenbro, ed altri amici che non è possibile qui ricordare. In questa alacre fucina di idee prendono forma progetti entusiasmanti, come "La cuisine du sacrifice", o "La cité des images".

È difficile misurare l'effetto che il pensiero di Vernant ha avuto – in Francia e fuori – nello studio di tutte le espressioni dell'immaginario collettivo, dalla parola, all'immagine, fino all'archeologia da terreno: in questo campo, in apparenza così lontano dal suo, è facile riconoscere l'impronta delle sue idee in pubblicazioni come quella dello Heroon presso la porta Occidentale di Eretria o – *si parva licet...* – delle tombe principesche di Pontecagnano. L'uso simbolico dello spazio nella città e nella tomba, la funzione del corredo funebre come espressione della personalità del defunto, sono concetti che trovano la loro ispirazione nei suoi scritti.

Negli stessi anni in cui nasceva il *Centre*, iniziava il suo sodalizio con gli studiosi operanti nell'Istituto Universitario Orientale: qui, la presenza di competenze che spaziano dall'Europa all'Asia e all'Africa faceva ritrovare quell'ampiezza di orizzonti che Vernant aveva costruito, grazie alla sua personalità, nell'ambiente parigino.

Da questo sodalizio, e dal fortunato incontro di volontà e di esperienze, nacque, nel dicembre del 1977, il Convegno Internazionale sulla ideologia funeraria nel mondo antico, che doveva essere pubblicato cinque anni più tardi, a cura di G. Gnoli e J-P. Vernant, con il titolo "*La mort, les morts dans les sociétés anciennes*". Erano anni di forti passioni, e conservo tra i più cari il ricordo di quel dibattito serrato, in cui l'intransigente tensione ideologica induceva noi giovani a confrontarci temerariamente, senza pudore, con un grande pensatore come Vernant. Questo sodalizio, che dura ormai da oltre un quarto di secolo, è nato da una profonda consonanza di orientamenti e di intenti; esso ha trovato, nella diversità delle tradizioni e degli accenti, uno stimolo al confronto, un interesse mai sopito.

Il segno che il pensiero di Vernant ha impresso sulla cultura antichistica va ben al dilà della vicenda che ci riguarda più da vicino. Ma noi, per la nostra parte, sentiamo il bisogno di esprimergli la nostra gratitudine, per averci continuamente provocato, a rimettere in gioco ciò che credevamo di avere acquisito, a cercare più oltre e più a fondo. Lo ringraziamo per averci ricordato, con il suo esempio, come la ricerca storica riguardi sempre il presente, anche se sembra rivolta al passato, la prassi anche se sembra implicare solo il pensiero. Sta proprio in questo – a mio avviso – il senso più profondo del suo magistero.

Testo della pergamena

Johannem Petrum Vernantium unus idemque spiritus impulit ad fortiter pro civitate agendum scentiamque historicam persequendam: amor quidam penitus in eius animo insitus humanae rationis exquirendae et augendae. In huius aetatis diversis laboriosisque fortunis, quae eum participem viderunt, interdum actorem praecipuum, numquam inertem spectatorem, semper se promptum praebuit ad quae decreverit denuo perpendenda, quae cognovisse crediderit denuo exploranda, omnino unam certitudinem servans: privilegium hominis summum esse in naturis variis et volontatibus singulorum et populorum, rationes, mores, dogmata alia et alia sequentium, secundum temporum et locorum diversitatem.

Suam veritetem exquisivit, eam praeteritam aetatem penitus respiciens, ex qua nostra ratio vivendi et cogitandi magnam sui partem deduxit: id est Graecos illius temporis, quo polin vel civitatem una cum logo seu ratiocinatione invenerunt, unde philosophia et scentia posteriorum aetatum usque ad hodiernum diem.

Propter hanc vim in antiquorum mentibus interpretandis atque restituendis, quasi resuscitandis, ita ut nobiscum colloquantur nosque conturbando ad altiorem sapientiam incitent, eius doctrina perutilis, non modo iis qui antiquitatis historiae student, sed potius omnibus qui humanas res non sine cura respiciant.

His meritis insignibus consideratis, nos Marius Agrimi, huius Universitatis rector, titulum et privilegia doctoris litterarum et philosophiae Johanni Petro Vernantio tribuimus, quanto pro operis et scriptis eius hoc munus inferius sit bene conscii.

G. Bailo Modesti - P. Gastaldi (a cura di), *Prima di Pithecusa. I più antichi materiali greci del golfo di Salerno. Catalogo della mostra - 29 aprile 1999*, Pontecagnano Faiano, Museo Nazionale dell'Agro Picentino, Napoli 1999, pp. 114, dont 23 planches de dessins et 6 planches de photos en couleurs

Le déclin qui, dans le monde égéen, succède à la fin du monde mycénien était jadis mis directement en relation avec l'interruption totale des voyages maritimes pendant plus de trois siècles. Pourtant, les trouvailles récentes des nécropoles de Lefkandi et de Cnossos ont renversé cette image et montré que les communications n'ont jamais été totalement interrompues, sauf pour un bref laps de temps peut-être, dans le courant du XI^e^ s. av. J.-C. Aux X^e^ et IX^e^ s. av. J.-C., on assiste bien à une diminution des voyages maritimes, mais les contacts qui avaient été noués autrefois par les Mycéniens avec l'Orient existent toujours. À propos des voyages qui se cachent derrière les objets orientaux importés dans le monde égéen pendant le Premier Âge du Fer, il ne s'agit plus maintenant de discuter l'existence d'échanges commerciaux, mais de déterminer qui les assuraient.

En revanche, on n'a toujours aucune preuve archéologique que des Grecs aient voyagé vers l'Ouest, en Méditerranée centrale – laquelle était également bien connue des Mycéniens – pendant les premiers siècles de la période postmycénienne. Le moment précis de la réapparition des Grecs en Occident reste une question d'actualité, et l'existence d'*emporia,* avant la création ou la fondation des colonies, constitue l'un des sujets de recherche essentiels pour l'évolution historique de la Méditerranée pendant le Premier Âge du Fer. La durée, la forme et le caractère de l'activité précoloniale et proto-coloniale des Grecs en Occident gardent encore leurs secrets, puisqu'ils ne sont argumentés que par quelques vases – et qui généralement posent problème – découverts dans des tombes isolées des cimetières indigènes. Les plus anciens vases grecs connus sur les côtes tyrrhéniennes sont jusqu'à présent quelques échantillons de skyphoi à chevrons provenant de Veio et de Pythécuses. Ainsi donc, les premiers contacts des habitants du pays avec la civilisation grecque, à l'époque post-mycénienne, remontent à la fin du Géométrique Moyen II, c'est-à-dire un peu avant le milieu du VIII^e^ s. av. J.-C., si l'on suit la datation classique de la céramique grecque.

Mais la grande quantité de vases grecs ou de type grec qui sont publiés ensemble dans le catalogue de l'exposition *Prima di Pithecusa. I più antichi materiali greci del golfo di Salerno,* multiplie le nombre et les types des premiers vases grecs ou de type grec en Occident, et pose à nouveau le problème de l'époque et du lieu des premiers contacts des Grecs avec l'Occident durant la période post-mycénienne. Les vases de cette exposition proviennent des cimetières du Premier Âge du Fer de la région de l'ancienne Picentia, aujourd'hui Pontecagnano, à 10 km au Sud de Salerne où, ces trente dernières années, des fouilles d'urgence ont mis au jour plus de 7000 tombes antiques. L'exposition, organisée par G. Bailo Modesti et P. Gastaldi dans le nouveau musée local, le Museo Nazionale dell'Agro Picentino, présente pour la première fois ensemble tous les vases grecs ou de type grec du Premier Âge du Fer, découverts dans 60 tombes des cimetières de Pontecagnano (24 du cimetière Ouest, le cimetière Picentino, et 36 dans le cimetière Est connu sous le nom de Sant'Antonio).

Le catalogue détaillé qui accompagne l'exposition vient véritablement compléter les publications des cimetières desquels proviennent les vases (*Pontecagnano* II,1 [1988] et *Pontecagnano* II,2 [1992] et contribue de manière décisive à l'étude des rapports pré-coloniaux des Grecs avec les populations locales des côtes tyrrhéniennes. Il constitue l'aboutissement des efforts conjugés de plusieurs collectivités (ou responsables) et personnes de la Circonscription locale des Antiquités, dirigée par Mme G. Tocco qui signe la préface, et de l'Istituto Universitario Orientale di Napoli avec, à sa tête, le professeur Bruno d'Agostino qui est l'auteur du chapitre d'introduction détaillé sur les vases. Une carte montrant la localisation des cimetières, 37 photos en couleurs des vases et 23 planches de dessins de tous les vases complètent le texte qu'elles rendent particulièrement clair, tant pour le spécialiste que pour le simple visiteur du musée.

Le catalogue constitue la plus grande partie du livre et présente les vases par ensembles funéraires dont certains sont montrés pour la première fois, et donc décrits en détail. La description des tombes déjà publiées est succinte, mais condensée et claire, ce qui fait de ce volume un ouvrage presque totalement indépendant, permettant de comprendre parfaitement le matériel. C'est un travail raisonné qui dépasse de beaucoup les catalogues d'exposition dont on a l'habitude, puisqu'il donne à voir un matériel nouveau et tous les éléments indispensables pour le replacer dans l'horizon chronologique et la civilisation qui sont les siens. Dans chaque notice, avant la présentation des vases, il

est donné une description détaillée de la tombe (par F. Basile, A. Capodanno, D. Sibilio pour le cimetière de la région de Sant'Antonio et S. De Natale pour les tombes du cimetière de Picentino). La description claire de tous les vases du cataloge est due à G. Bailo Modesti, tandis que l'étude précise des argiles, d'après l'échelle de Munsell, est de M. Cuozzo. L'argumentation du catalogue s'appuie sur les remarquables dessins de C. Lanzara. Tous les dessins sont vus de face et souvent de profil. Les photos en noir et blanc habituelles sont absentes, mais le vide est plus que comblé par la qualité des dessins, et par un certain nombre de photos en couleurs. Les diapositives à partir desquelles ont été imprimées les photos en couleurs, ne sont pas toutes de même qualité, et plusieurs d'entre elles ne rendent pas du tout proprement les couleurs de l'argile ni surtout des engobes. Une fois de plus, on remarque que, pour que les différences dans les matériaux soient claires, les photos en couleurs de céramique qui seront imprimées, doivent être prises avec le même éclairage et les mêmes fonds.

La partie essentielle du livre est naturellement l'introduction très dense de Bruno d'Agostino qui souligne les problèmes posés par le matériel et attribue à chacun des vases une date et un atelier. Il situe la problématique des importations de céramique grecque dans celle, plus large, des contacts grecs dans la région. Ce sujet délicat de la datation des importations les plus anciennes sur les côtes tyrrhéniennes a été beaucoup discuté jusqu'à présent, surtout à propos de Pithécuses et de Veio, et tout récemment, Bruno d'Agostino lui-même en a parlé à propos de Cumes (voir G. Tsetskhadze [éd.], *Ancient Greeks West and East,* Leiden-Boston-Köln 1999, pp. 207 s.). La question la plus importante reste le moment et le lieu des premiers contacts des Grecs avec les côtes tyrrhéniennes. Le titre même montre à l'évidence que les collaborateurs de l'exposition croient que Pontecagnano joue un rôle de premier plan pour les premières importations, que ce soit par le nombre ou par l'ancienneté. Les problèmes chronologiques que soulève la céramique grecque des époques précoloniale et proto-coloniale en Occident sont discutés à partir des ensembles funéraires de Pontecagnano et de la datation qui a déjà été établie dans la publication initiale des cimetières, pour le Premier Âge du Fer, dans la région.

L'habitat de l'ancienne Picentia a été fondé par un groupe d'hommes venus des côtes Sud de l'Étrurie. Dans la première phase de l'installation, phase IA (900-850 av. J.-C.), les ensembles funéraires de Pontecagnano ne sont pas beaucoup différenciés et il n'y a pas d'importations. Les premiers contacts avec les civilisations voisines (Sud de l'Italie, Sicile, Sardaigne) commencent dans la phase IB (850-780 av. J.-C.), lorsque les ensembles funéraires offrent désormais des différences qui sont interprétées comme des expressions d'une société plus composite avec plusieurs classes sociales. L'habitat devient peu à peu un important centre de commerce, dans la phase qui suit, la phase IIA (780-750 av. J.-C.), qui correspond au Géométrique Récent I de la céramique grecque, et justement, dans les tombes de cette période, on observe, pour la première fois, des vases grecs ou de type grec.

Si l'on considère la question de la datation du point de vue grec, les premiers contacts se traduisent par l'arrivée de sept skyphoi avec demi-cercles suspendus. Le plus ancien (7392.1) relève du type 5 de Kearsley et a été découvert dans un ensemble funéraire qui date du début de la période IIA de Pontecagnano. Mais c'est dans une tombe de la même période qu'a été trouvé un autre skyphos avec demi-cercles suspendus, qui a une base plane (4697.1) et une forme qui le situe mieux dans le groupe 6 de Kearsley. Ce skyphos était à l'origine orné de demi-cercles concentriques suspendus exécutés sans compas, mais il a ensuite été recouvert à la va-vite d'un vernis noir pour devenir un skyphos monochrome. La date de fabrication de ce vase énigmatique est plus facile à déterminer que pour un autre skyphos monochrome importé, de la même tombe (4697.3), qui est classée par sa forme au Géométrique Moyen II. La plupart des cinq autres skyphoi avec demi-cercles concentriques suspendus présentent des problèmes typologiques et chronologiques. B. d'Agostino pense qu'ils relèvent du type 6 de Kearsley (p. 7) et reconnaît en eux des importations eubéennes (p. 17). Parmi les skyphoi de Pontecagnano de cette catégorie, le skyphos 7129.2 se distingue par ses deux groupes de (presque) cercles concentriques suspendus. Le type n'est pas particulièrement fréquent mais, d'après l'argile, il est eubéen et exporté également dans le monde égéen, comme le prouvent par exemple les deux tessons inédits de Naxos en Cyclades (musée de Naxos n° 1099 et B. 8106). Que ce soit par l'argile ou par le décor, les vases ne laissent pas de doute sur leur origine eubéenne, mais les trois skyphoi de la tombe 7129, sur lesquels les demi-cercles concentriques

sont rendus d'une manière complètement différente, imposent de classer les skyphoi de cette catégorie également en fonction de leur décor, comme l'ont déjà souligné I. Lemos et M. Popham (*Gnomon* 64, 1992, p. 153).

Le fait qu'on ait trouvé ensemble, dans les mêmes tombes, des skyphoi avec demi-cercles concentriques suspendus et des skyphoi à chevrons, est particulièrement important pour la datation. Les skyphoi à chevrons sont très fréquents dans les cimetières de Pontecagnano et se rencontrent presque dans toutes les phases de l'évolution du type, à partir du Géométrique Moyen II. Les plus anciens, selon la typologie en vigueur dans le monde égéen, sont le n. 6504.1 qui a une métope allongée avec des chevrons sur l'épaule, et le n. 6528/9.1, tout à fait semblable. Ils relèvent tous deux du Géométrique Moyen I/II. Au contraire, les skyphoi à chevrons 7129.4 et 7129.5, bien qu'ils aient été trouvés avec trois skyphoi ornés de demi-cercles concentriques suspendus, sont indubitablement plus récents et datent de la fin du Géométrique Moyen II. Mais, d'une manière générale, la découverte simultanée de vases dans le même ensemble funéraire ne correspond pas aux mêmes critères de datation que dans le monde égéen, ce qui peut s'expliquer par le fait que, pour les vases qui voyageaient, il s'écoulait un certain laps de temps entre leur fabrication et le moment où ils étaient placés dans la tombe. La datation des tombes ne se fait pas aussi facilement, en suivant l'enchaînement des différentes phases du Premier Âge du Fer dans les cimetières de la région. Par exemple, les skyphoi à chevrons 231.1 et 2 ont été trouvés dans une tombe IIB, mais leur type est encore Géométrique Moyen, tandis que le skyphos 3224.1, qui est Géométrique Récent Ia dans le monde égéen, a été découvert dans un contexte IIA, alors qu'un skyphos identique (3284.1) a été trouvé dans une tombe IIB (!).

La surprise qu'offre le matériel de Pontecagnano vient de l'existence de skyphoi monochromes parmi les vases qui, jusque là, comptaient parmi les premiers vases grecs ou de type grec connus en Occident. Il s'agit de plus de dix skyphoi et d'un kyathos dont les formes relèvent toutes du Géométrique Moyen et qui, par conséquent, ne peuvent être datés après le milieu du VIII[e] s. av. J.-C. Ce sont très probablement tous des importations eubéennes ou cycladiques venues du monde égéen, comme il est dit p. 19, quoique les analyses classent bon nombre d'entre eux dans des groupes locaux, comme par exemple le kyathos 2325.2.

En ce qui concerne les ateliers locaux qui imitent les premières importations grecques sur les côtes italiennes, il y a encore bien du travail pour comprendre les influences réciproques. L'improvisation des potiers locaux et la diversité d'inspiration, à partir de plusieurs styles grecs qui n'ont pas encore été totalement compris, sont souvent étonnamment évidents. Par exemple, le vase en forme de canthare 204.3 est orné, dans la métope de la frise, entre les anses, de deux oiseaux affrontés dont l'un est rendu en silhouette, avec une patte, et l'autre oiseau esquissé au trait et avec deux pattes. La même combinaison se retrouve sur l'olpè 6509.1, où les deux oiseaux au centre de la frise de l'épaule sont esquissés au trait, tandis que les deux des extrémités sont rendus en silhouette.

Un autre atelier local est isolé à partir du décor de certains vases, de cercles concentriques. La caractéristique principale de ces vases est qu'ils suivent des formes de la céramique *d'impasto*, mais leur décor peint s'inspire de modèles grecs (p. 20). En marge de cet atelier, on citera l'œnochoé 7765.2, qui suit fidèlement des modèles grecs reconnus comme appartenant au cycle eubéo-cycladique. Tous ces vases ont sans aucun doute un décor d'inspiration grecque, mais il est difficile d'admettre qu'ils proviennent tous du même atelier et qu'ils ont des modèles grecs communs. Le motif des cercles concentriques est largement utilisé et dans de nombreuses combinaisons, dans le monde égéen mais aussi à Chypre, avec cette différence essentielle que les cercles concentriques des ateliers chypriotes sont toujours de grande taille. Dans le monde égéen, au Géométrique Récent, certains ateliers cycladiques (surtout du groupe Aa de Délos-Rhénée), de même que certains autres ateliers du Nord de l'Égée et de Thessalie, utilisent des cercles concentriques de taille moyenne pour décorer de grands vases, mais les peintres de vases eubéens qui adoptent le motif des cercles concentriques, perpétuent la petite taille qui constitue la "marque déposée" des ateliers eubéens. C'est ainsi que les cuvettes 224.1, 3009.4, 3093.1 et 3006.1, qui sont ornées d'une frise de grands cercles concentriques, rappellent davantage des modèles chypriotes que des modèles égéens, tandis que la pyxide à pied haut 3009.1 et la cruche 538.1 relèvent, cela est clair, d'un autre ou d'autres ateliers qui s'inspirent de vases eubéens, moins directement peut-être que l'œnochoé

7765.1 qui semble, par sa forme aussi, être l'œuvre d'un Grec travaillant sur la côte tyrrhénienne, comme aussi très vraisemblablement le vase avec les anses doubles du même contexte funéraire (7765.2) qui est décoré d'une frise de petits cercles concentriques sur la lèvre et d'une autre sur l'épaule.

L'oenochoé 7738.3, mal faite, mais dont le décor repose sur des cercles concentriques est un vase particulièrement intéressant; on pense qu'elle suit un modèle phénicien et n'a rien à voir avec les œnochoés attiques du "groupe des cercles concentriques" (p. 18). Il est de fait que, contrairement aux quatre groupes de cercles concentriques qui décorent chacune des faces de l'œnochoé de Pontecagnano, les œnochoés du groupe attique ont d'habitude deux ou trois groupes de cercles concentriques, tandis que la face avant porte normalement une scène figurée sur ce sujet voir recement L. Schofield dans Chr. Morris (ed), Klados. *Essay in honours of J.N. Coldstream* (London 1995), 239s. Mais, dans le groupe attique, l'œnochoé du groupe Lambrou (récemment rediscutée dans *BABesch* 69, 1994, p. 16, fig. 28) occupe une place à part; elle se distingue des autres vases du groupe aussi bien par la forme que par le décor. La forme des œnochoés attiques, en règle générale, ne diffère pas de la forme des autres œnochoés attiques à panse ovoïde et col large et haut. Mais dans l'œnochoé du groupe Lambrou, la panse globulaire et le col étroit, comme les quatre groupes de cercles concentriques qui se recouvrent partiellement la distinguent des autres vases du groupe et la rapprochent des vases phéniciens et chypriotes du type, qui constituaient visiblement le modèle de l'atelier attique. L'influence des œnochoés de la Méditerranée orientale ne se limite pas à l'Attique, comme le montre une œnochoé corinthienne fragmentaire d'Ithaque, B. d'Agostino le souligne bien (n. 32). Pourtant, dans l'œnochoé de Pontecagnano, les modèles directs sont peut-être attiques, si l'on regarde la croix à rayons au centre des cercles concentriques, qui se retrouve également sur l'œnochoé attique de la tombe 48 du Céramique (*Kerameikos* VI pl. 76, n. 1327), dont la forme est très éloignée des modèles de Méditerranée orientale. La svastika comme motif de remplissage entre les cercles concentriques, sur l'œnochoé de Pontecagnano, renvoie également à des modèles attiques où elle constitue l'élément de remplissage le plus fréquent. Un certain nombre de cuvettes, du type connu en céramique *d'impasto*, sont ornées d'un simple décor linéaire (6527.1, 7384.1, 226.1, 3098.1) et viennent probablement des mêmes ateliers locaux qui fabriquent les cuvettes avec les cercles concentriques.

Mais le plus intéressant de la céramique locale est peut-être le vase 3892.1 (fig. 19, pl. 5) dont la forme suit l'*impasto* du deuxième fase local, alors que le décor suit le style Cesnola bien connu. L. Cerchiai (p. 20, n. 57-58) a très justement remarqué qu'il s'agit probablement de l'œuvre d'un Eubéen de Pithécuses, et ce vase vient s'ajouter aux vases qui suivent le style de l'Occident eubéen, comme visiblement dans toute la région du golfe de Salerne, où les vases importés pendant le Premier Âge du Fer sont, en règle générale, eubéens ou cycladiques.

Pour confirmer les identifications, une série de 38 vases avait été analysée en 1985 par A. Deriu selon la méthode de la spectroscopie Mössbauer, et la classification à laquelle il a abouti est présentée en annexe (p. 75-76). Les analyses ont classé les vases en deux grands groupes, suivant leur contenu en argile calcaire, et l'un des deux groupes comprend deux séries. La première (A1) compte un total de neuf vases, dont quelques-uns des vases eubéens les plus caractéristiques, comme le skyphos avec un oiseau dans une métope (3222.1) et le skyphos Géométrique Récent avec la frise de losanges pointés (3264.2) qui provient de la même tombe que le skyphos avec les méandres à crochets 3264.1 qui, d'après l'analyse a la même argile (c'est-à-dire celle de la catégorie A1). Il n'est pas précisé si la série des onze vases de l'autre catégorie de ce groupe (A2) est également eubéenne. Le groupe des vases qui, d'après les analyses, ont la même argile pauvre en calcaire, n'est pas du tout homogène de style. Certains des vases de ce groupe ont pour caractéristique essentielle qu'ils suivent un style grec, mais l'attention au détail fait totalement défaut, comme par exemple les demi-cercles suspendus surpeints sans soin avec du vernis noir, sur le skyphos 4697.1. On comprend mieux le manque de sûreté dans le rendu iconographique du style de ces vases, si l'on y voit des œuvres d'inspiration grecque fabriquées sur le sol italien. Mais les analyses ont inséré dans le même groupe des vases indéniablement grecs, comme le canthare 3146.1 dont l'argile micacée, l'engobe épais et le style laissent peu de doute sur l'origine cycladique et très vraisemblablement naxienne. Le classement du vase à vernis noir (skyphos monochrome) 204.1 dans le groupe A1, qui est attribué à l'Eubée, est étrange parce que l'argile contient une grande quantité de mica (p. 20). Dans le groupe A2 sont également regroupés les skyphoi monochromes 2337.1 et 3111.2, dont la forme rend très fidèlement les types connus dans le monde égéen. Si l'on adopte ces attributions, il faut admettre l'existence d'un atelier local qui imite les skyphoi monochromes.

Le deuxième groupe d'argiles comprend les argiles nettement calcaires dans lesquelles on distingue trois catégories. L'une d'entre elles est identique à celle des vases corinthiens (B2), les deux autres sont probablement locales (B1 et B3). L'attribution du skyphos monochrome 2325.1 au groupe B3 considéré comme local est surprenante parce que le vase est décrit comme eubéen de style (p. 19, n. 46). Le groupe corinthien est petit et représenté par deux vases seulement, le skyphos bas 4871.1 et le skyphos profond 3179.2, signalé par erreur comme 3279.2 (p. 75). Le skyphos avec les méandres à crochets 3208.1, fait dans une argile très micacée et qui, du point de vue du style, semble cycladique (p. 18, n. 39) est classé dans le groupe B3. Les analyses spectroscopiques Mössbauer sont généralement considérées comme très valables et notre connaissance des premières importations grecques à Pithécuses, Veio, etc. s'est appuyée de façon décisive sur elles. Les applications archéologiques de la méthode Mössbauer, très forte par ailleurs, ont été sévèrement critiquées dès le début (cf. N. Gangas, A. Kostikas, A. Simopoulos, 'Moessbauer Spectrosopy as an Analytical Technique in Archaeology', in *Applicazione dei metodi nucleari nel campo delle opere d'arte,* Atti Lincei 11, Roma 1976, pp. 447 s.), du fait que leur fiabilité dépend exclusivement du nombre d'échantillons et, c'est vraisemblablement au petit nombre d'échantillons de Pontecagnano analysés qu'il faut attribuer la méfiance dans les résultats.

En dépit des doutes, exprimés à juste titre, sur les attributions chronologiques et stylistiques, l'apport de ce catalogue est très important pour la connaissance de la première céramique grecque en Occident. Le livre est bien écrit et soigné dans les détails, et il comporte en annexe des tableaux de sériation mis au point par S. De Natale, montrant les liens de ces vases avec la céramique locale, analogues à ceux qu'avait faits Toms pour Veio. Dans ce chapitre sont brièvement discutés les autres problèmes que posent les sépultures. La bibliographie et la table de correspondance entre les sépultures et les numéros de catalogue, à la fin, complètent ce livre qui va faire avancer l'étude de la première céramique grecque en Occident et la discussion sur le processus d'acculturation.

Nota Kourou

Νότα Κούρου, Ἀνασκαφὲς Νάξου – Τὸ νότιο νεκροταφεῖο τῆς Νάξου κατὰ τὴ Γεωμετρικὴ Περίοδο, Αθήναι 1999, pp.227 con figure e tavole nel testo, 2 carte a colori, 25 figure, 5 tavole a colori e 59 tavole in bianco e nero fuori testo.

L'Autrice, docente di Archeologia Classica nell'Università di Atene, è tra i massimi specialisti del Periodo Geometrico: molti dei suoi studi sono stati dedicati all'identificazione delle diverse fabbriche delle Cicladi e ai rapporti tra le diverse culture che si affacciano sull'Egeo.

Ella offre in questo volume una edizione esemplare della necropoli meridionale di Naxos. Si tratta di un'impresa ardua, e per ciò stesso particolarmente meritoria: infatti la sola documentazione disponibile proviene dagli scavi di emergenza avvenuti negli anni che accompagnano l'arrivo di N.M. Kontoleon nell'isola. Egli vi giunse come ispettore delle Antichità nel 1933, mentre era Soprintendente Ch. Karousos. Nel Deltion del 1931-32, apparso in realtà nel 1935, il nuovo ispettore dava notizia di alcuni rinvenimenti avvenuti uno o due anni prima del suo arrivo: si trattava di quattro oinochoai e di un paio di scarpe fittili, provenienti da una o più sepolture recuperate dal custode N. Kavala nel corso di lavori condotti nella zona del ginnasio[1]. Stimolato da questi primi rinvenimenti, Kontoleon eseguì diversi interventi di emergenza nella stessa area, che condussero al recupero di una dozzina di tombe intatte e di materiali da altre tombe sconvolte. Altri rinvenimenti occasionali condussero alla scoperta – presso la chiesa di Aya Paraskevi – dell'anfora orientalizzante di Afrodite pubblicata poi dal Karousos[1], e di numerosi frammenti geometrici, orientalizzanti e di età successive. Ulteriori rinvenimenti, di cinque tombe geometriche e sette ὀρύγματα, deposizioni in cavità della roccia, avvennero, sempre nell'area del ginnasio, nel 1937. Di tutti questi rinvenimenti l'A. ha cercato di rintracciare nei limiti del possibile, sulla base degli scarni appunti di Kontoleon, l'ubicazione. Questi dati sono riassunti nelle due splendide carte a colori, che permettono di seguire con puntualità la storia dei rinvenimenti, in relazione alle altre zone archeologiche della città di Naxos. Ulteriori scoperte, che non hanno avuto miglior fortuna,

[1] Ch. Karousos, in *JdI* 52, 1937, p. 166.